

QUINTA GIORNATA SETTIMA NOVELLA

Teodoro è innamorato di Violante, figlia del suo padrone messer Amerigo, la ingravida ed è condannato alla forca; durante il tragitto verso il patibolo mentre viene frustato, il padre lo riconosce, e, dopo essere stato prosciolto, sposa Violante.

Le donne, che erano tutte in trepidazione per sentire se i due amanti fossero stati arsi, quando appresero che era stata loro risparmiata la vita, ringraziarono Dio e tirarono un sospiro di sollievo; la regina, alla fine del racconto, diede l'incarico a Lauretta di proseguire; ella, contenta, iniziò con queste parole:

- Bellissime donne, durante il regno di Guglielmo in Sicilia, in quell'isola viveva un signore gentile che si chiamava messer Amerigo Abate da Trapani, egli, oltre agli altri beni che possedeva, aveva molti figli. Per questo motivo aveva bisogno di schiavi; in quel periodo alcune galee di corsari genovesi arrivarono da Levante; costeggiando l'Erminia, avevano catturato molti fanciulli; messer Amerigo, pensando che fossero turchi, ne comprò alcuni; tra questi, che avevano l'aspetto di pastori, si distingueva un ragazzo che aveva le sembianze di un nobile, il suo nome era Teodoro. Egli, seppur fosse trattato da schiavo, crebbe nella casa di messer Amerigo insieme ai suoi figli; era più incline alla sua natura gentile che al vile stato in cui la sorte lo aveva relegato, divenne, così, un giovane talmente educato e di buone maniere da entrare nelle grazie di messer Amerigo che gli concesse la libertà; credendo che fosse turco lo fece battezzare con il nome Pietro e, dato che riponeva molta fiducia in lui, gli affidò l'amministrazione dei suoi affari.

Messer Amerigo, oltre agli altri, aveva una figlia il cui nome era Violante, una ragazza molto bella e delicata, il padre tardava a trovarle un marito e lei si innamorò di Pietro; lo amava molto e teneva in grande considerazione sia il suo comportamento sia le sue azioni, però non glielo dimostrava per timidezza. Amore la dispensò da queste fatiche, infatti Pietro, dopo averla osservata più volte, si era innamorato di lei a tal punto da non sentirsi bene se non la vedeva; tuttavia viveva nel timore che qualcuno se ne accorgesse e potesse fargli del male; la ragazza, che lo incontrava volentieri, se ne accorse e, con l'intento di renderlo più audace, le dimostrò il suo interesse. Continuarono a comportarsi così, non osavano parlarsi sebbene lo desiderassero tanto entrambi.

Mentre entrambi ardevano nelle fiamme dell'amore la sorte, come se avesse deciso che accadesse, indicò loro la strada per scacciare le paure che impedivano di palesare il loro amore. Messer Amerigo possedeva, a circa un miglio da Trapani, un bellissimo posto, la moglie vi si recava spesso insieme alla figlia, alle domestiche ed alle sue amiche; per svagarsi; un giorno in cui faceva molto caldo, si trovava lì e con loro si trovava anche Pietro; ad un certo punto, come talvolta accade, il cielo si oscurò ricoprendosi di nuvole minacciose; la donna si avviò verso Trapani insieme alle sue compagne, per non essere sorpresa dal maltempo, procedevano il più in fretta possibile.

Pietro, che era giovane, e la fanciulla si trovavano molto avanti lungo la strada rispetto alla madre di lei e alle sue compagne, forse spinti non tanto dall'amore quanto dalla paura dell'imminente temporale: avevano talmente distanziato la donna e le altre che si vedevano appena, quando cominciò a grandinare, i chicchi erano grossi e fitti, la donna e le sue compagne trovarono rifugio a casa di un contadino. Pietro e la fanciulla, non trovando altro riparo, entrarono in una chiesetta vecchia e diroccata che non veniva usata da tempo; si rannicchiarono stretti l'uno all'altra sotto quel poco di tetto che ancora rimaneva, l'angusto spazio costrinse i loro corpi a toccarsi; quel contatto rassicurò i loro animi e risvegliò desideri amorosi.

Cominciò Pietro a parlare: "Vorrei che Dio non facesse cessare mai questa grandinata finché mi trovo così!"

La giovane rispose: "Piacerebbe tanto anche a me!"

A queste parole si presero per mano e si avvicinarono, poi si abbracciarono e si baciavano mentre continuava a grandinare; senza raccontare i particolari dirò che la grandinata non cessò prima che essi, dopo aver conosciuto le gioie dell'amore, si furono accordati per incontrarsi segretamente in futuro. Il maltempo cessò e alle porte della città, che non era distante, aspettarono la donna e tornarono a casa con lei. Si incontrarono per alcune volte in segreto con grande piacere di entrambi;

così successe che la giovane rimase incinta e questo fu un problema sia per l'uno che per l'altra, lei provò molti metodi per abortire ma senza successo.

Pietro, che temeva per la propria vita, decise di fuggire e glielo disse; lei gli rispose: "Se te ne andrai io mi ucciderò".

Pietro, che l'amava molto, le disse: "Amor mio, come posso continuare a vivere qui? La tua gravidanza farà scoprire la nostra relazione: tu sarai facilmente perdonata ma io sarò colui che pagherà il fio del mio peccato e del tuo".

La ragazza aggiunse: "Pietro, il mio peccato sarà sicuramente scoperto ma stai certo che il tuo, se non sarai tu a parlare, non si scoprirà mai".

Pietro, allora, disse: "Se questa è la tua promessa resterò: ma pensa bene a quello che hai detto".

La ragazza, che aveva tenuto in tutti i modi nascosto il suo stato di gravidanza, si stava accorgendo che non avrebbe più potuto nascondere la pancia ancora per molto, così un giorno si recò piangendo dalla madre e le raccontò tutto pregandola affinché non le facesse del male. La donna, oltremodo adirata, la ingiuriò e volle sapere per filo e per segno come fosse andata la faccenda. La fanciulla, per fare in modo che non fosse fatto del male a Pietro, imbastì una storia travisando il racconto. La donna le credette e, per fare in modo che non si sapesse nulla, la mandò a vivere in uno dei loro possedimenti.

Lì giunse il momento di partorire e la fanciulla, come fanno tutte le donne in questa circostanza, cominciò a gridare; la madre non immaginava che messer Amerigo fosse lì perché ci andava molto raramente; ma egli, di ritorno dall'uccellazione, passò vicino alla camera dove si trovava la ragazza e, sentendo le urla, si incuriosì, entrò e chiese cosa stesse succedendo. La donna, molto turbata per aver visto il marito, si alzò e gli raccontò quello che era successo alla figlia; l'uomo, meno credulone della moglie, le disse che non era possibile che la ragazza non sapesse chi fosse il padre del nascituro e che, pertanto, voleva sapere come si erano svolti i fatti, se avesse detto la verità avrebbe l'avrebbe perdonata, in caso contrario non avrebbe avuto nessuna pietà e, quindi, poteva prepararsi a morire. La donna tentò in tutti i modi di fare in modo che il marito si accontentasse della versione narrata dalla figlia ma non ebbe successo.

Furente, si precipitò con la spada sguainata in mano dalla figlia che, nel frattempo, aveva partorito un maschio e le disse: "O mi dici subito chi è il padre di questo bambino o ti uccido immediatamente".

La fanciulla, temendo di essere uccisa, ruppe la promessa fatta a Pietro e raccontò tutto quello che c'era stato tra loro; a quelle parole il cavaliere, accecato dallo sdegno, si trattenne a stento dall'ucciderla ma, dopo che ebbe detto tutto ciò che gli dettava l'ira, salì a cavallo e tornò a Trapani; si recò immediatamente da un certo messer Currado, che era appena stato nominato capitano dal re, gli raccontò dell'onta che gli aveva procurato Pietro e lo fece catturare, Pietro che non sospettava nulla, fu subito imprigionato e, sotto tortura, confessò ogni cosa.

Dopo alcuni giorni fu condannato dal capitano all'impiccagione, durante il tragitto per raggiungere la forca sarebbe stato frustato; messer Amerigo non si ritenne del tutto soddisfatto della condanna di Pietro: voleva cancellare, in un sol colpo, dalla faccia della terra i due amanti ed il loro figlio così riempì un nappo con vino avvelenato e lo consegnò, insieme ad un pugnale, ad un suo domestico e disse: "Porta queste due cose a Violante e dille, da parte mia, che scelga subito quale morte preferisce: con il veleno o con il ferro: se non lo farà la farò ardere sul rogo davanti a tutti nella piazza della città come merita; fatto questo prendi il figlio che ha partorito pochi giorni fa, sbatti la sua testa sul muro e dallo in pasto ai cani". Il domestico, dopo aver ricevuto l'ordine terribile di eseguire la sentenza contro la figlia ed il nipote, se ne andò angustiato.

Pietro, che si recava alla forca mentre era frustato, passò, condotto dai carcerieri, vicino ad un albergo dove si trovavano tre gentiluomini di Erminia, erano stati mandati dal re d'Erminia a Roma in qualità di ambasciatori per parlare col papa della preparazione di una crociata e si erano fermati alcuni giorni per riposarsi durante il viaggio, erano stati ricevuti con tutti gli onori dalla nobiltà di Trapani e, in particolare, da messer Amerigo. Costoro sentirono passare Pietro con i suoi carcerieri e si affacciarono ad una finestra per vedere cosa stesse succedendo.

Pietro era nudo dalla cintola in su ed aveva le mani legate dietro la schiena; Fineo, uno dei tre ambasciatori che era un uomo anziano e di grande autorità, gli vide sul petto una macchia rossa, non era sporco ma era una colorazione naturale della pelle, come quelle che le donne chiamano 'rose'. Dopo averla vista gli venne subito in mente uno dei suoi figli che, circa quindici anni fa, gli era stato rapito dai corsari sulla spiaggia di Laiazzo, da quel tempo non aveva più avuto notizie di lui. Considerando l'età del povero ragazzo che veniva frustato pensò che sarebbe stata quella di suo figlio se fosse stato ancora in vita; cominciò a sospettare, a causa del segno particolare e dell'età, che si trattasse proprio di lui; pensò che, se così fosse stato, il ragazzo avrebbe sicuramente ricordato il suo nome, il nome del padre e la lingua ermina.

Quando gli passò vicino, chiamò: "Teodoro!"

Pietro, sentendo quella voce, alzò subito il capo: a quel gesto Fineo, parlando in ermino, disse: "Da dove vieni? E di chi sei figlio?"

I gendarmi che lo conducevano, in segno di riverenza verso l'uomo valoroso, lo fecero fermare, così Pietro rispose: "Vengo dall'Erminia, sono figlio di un uomo che si chiamava Fineo, fui portato qui quando ero un giovane ragazzo non so da quali persone".

Fineo, sentendo queste parole, riconobbe, senza ombra di dubbio, il figlio che aveva perduto: scese le scale piangendo insieme ai suoi compagni e corse ad abbracciarlo in mezzo alle guardie; si tolse il mantello di stoffa preziosa che indossava e glielo mise sulle spalle, poi pregò la guardia che lo stava portando al patibolo di attendere lì fino a nuovo ordine. Questi rispose che l'avrebbe fatto volentieri.

Fineo conosceva già la ragione della condanna, la notizia, infatti, era ormai di dominio pubblico; si recò immediatamente, insieme ai suoi compagni e ai domestici da messer Currado e gli disse: "Messere, colui che state mandando a morire come uno schiavo è un uomo libero ed è mio figlio, egli è pronto a prendere come moglie colei che, come si dice, è stata privata della verginità da lui; quindi rimandate l'esecuzione finché non si sappia se anche lei lo vuole per marito, affinché, qualora lei acconsenta di sposarlo, non vi troviate contro la legge".

Messer Currado si meravigliò sentendo che il reo era figlio di Fineo; si vergognò di quel misfatto della sorte e, dopo aver appurato che ciò che affermava Fineo corrispondeva alla verità, fece tornare a casa il condannato e fece riferire tutto a messer Amerigo. Messer Amerigo, che pensava che la figlia ed il nipote fossero già morti, si dolse enormemente per ciò che aveva fatto, pur temendo che non ci sarebbe stato rimedio mandò qualcuno dalla figlia in modo tale che, se il suo ordine non fosse già stato eseguito, fosse revocato. La persona che ci andò trovò il domestico che aveva ricevuto l'incarico da messer Amerigo mentre insultava pesantemente la ragazza: le aveva messo davanti il pugnale ed il veleno ma lei non si decideva a scegliere e lui voleva costringerla a fare in fretta; dopo aver udito che il suo signore ordinava di lasciarla stare, tornò da lui e lo informò su come si era svolta la vicenda. Messer Amerigo fu molto contento e si recò da Fineo e, dopo che seppe meglio i particolari dell'accaduto, si scusò quasi piangendo e gli chiese perdono aggiunse, inoltre che, qualora Teodoro avesse voluto sua figlia per moglie, gliela avrebbe concessa con piacere.

Fineo accettò volentieri le scuse e rispose: "Io voglio che mio figlio sposi vostra figlia; in caso non volesse, che sia eseguita la sentenza".

Fineo e messer Amerigo erano d'accordo mentre Teodoro, seppur lieto per aver rivisto il padre, temeva ancora di essere giustiziato, si recarono da lui per chiedergli cosa avesse intenzione di fare. Teodoro dopo aver sentito che Violante, qualora lui fosse stato d'accordo, sarebbe divenuta sua moglie, fu talmente felice che gli parve di essere passato, con un salto, dall'Inferno al Paradiso, rispose che sarebbe stata una grazia se fossero stati d'accordo anche loro due. Mandarono, allora, a chiedere alla fanciulla cosa intendesse fare: ella, dopo aver sentito ciò che era successo a Teodoro e ciò che stava per avvenire, da donna senza speranza in attesa della morte, credendo a quelle parole, si rasserenò un po' e rispose che niente l'avrebbe resa più felice che divenire la moglie di Teodoro ma che, tuttavia, avrebbe fatto quello che il padre le avrebbe ordinato. Così si trovarono tutti d'accordo e la giovane fu fatta sposare, si fece una grandissima festa con tutti i cittadini.

La giovane si riconfortò, allattò il suo figlioletto e, in poco tempo tornò ad essere più bella che mai; dopo che si fu rimessa dal parto, aspettò che Fineo tornasse da Roma e lo accolse come un padre: egli fu felicissimo di avere una nuora così bella e fece celebrare le nozze con una grandissima festa e tanta allegria, poi la accolse come figlia e la tenne sempre cara. Alcuni giorni dopo fece salire su una galea il figlio, la nuora ed il suo nipotino e li condusse a Laiazzo dove i due amanti vissero tranquilli ed in pace fino alla fine dei loro giorni. -

Trascrizione di Matilde Consales

